



Citation: Francini, S. (2024). Stefano Oliviero, *Una scuola democratica per una società democratica. La scuola media unica nelle pagine di «Scuola e Città»*, Pisa, Astarte, 2023, 198 pp. . *Rivista di Storia dell'Educazione* 11(2): 93-95. doi: 10.36253/rse-16647

Received: September 25, 2024

Accepted: November 12, 2024

Published: December 30, 2024

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

Stefano Oliviero, *Una scuola democratica per una società democratica. La scuola media unica nelle pagine di «Scuola e Città»*. Vol. 1: *Dalle origini del dibattito ai primi passi della rivista (1865-1952)*, Pisa, Astarte Edizioni, 2023, 198 pp.

SANDRA FRANCINI

Università di Firenze, Italia
safrancini@gmail.com

Come ci informa l'autore nell'introduzione, questo lavoro nasce in occasione del sessantesimo anniversario della scuola media unica, varata con la Legge n. 1859 del 31 dicembre 1962. Ma scorrendo di capitolo in capitolo il contenuto del libro, l'anniversario ci appare subito come una ricorrenza colta dall'autore per richiamare l'attenzione sulla scuola attuale e, in particolare, su questa grande e significativa conquista che si realizzò attraverso un percorso lungo, problematico e tanto discusso sia in Parlamento che fuori, nei dibattiti dei pedagogisti, degli intellettuali e dei cittadini comuni. La riforma fu infatti un evento scolastico acclamato a gran voce perché visto come necessario in conseguenza dei cambiamenti avvenuti nella nostra società a partire dalla metà degli anni Cinquanta, anni in cui si ebbe una accelerazione dello sviluppo economico accompagnato da una più alta domanda sociale che reclamava più formazione per tutti. L'importanza dell'istruzione veniva percepita da ognuno - anche da parte di chi non era andato a scuola - come indispensabile per inserirsi meglio in una società ormai industrializzata e in continuo cambiamento. Dal punto di vista politico, erano, quelli, gli anni del Centrisimo (1948-1958), in cui la DC veniva riconosciuta come il partito che doveva guidare il Paese. In tal senso, il Governo si aprirà verso i partiti di sinistra (socialisti e comunisti) che più di altri raggruppamenti politici premevano per potenziare il sistema scolastico esistente. Iniziava allora quella che con una efficace espressione Antonio Santoni Rugiu definì la «stagione delle speranze», cioè di quella voglia di progettare un futuro democratico anche attraverso la scuola. In proposito si ricorda che Santoni Rugiu, in quegli stessi anni, in qualità di membro esperto della Commissione Scuola del PSI, dette un decisivo contributo, insieme all'amico e compagno di partito Tristano Codignola, affinché quel testo di legge finale ottenesse l'approvazione all'unanimità. Ma come si evidenzia nel libro di Oliviero, il percorso fu lungo e l'alleanza tra fonti cattoliche e fonti laiche fu complessa e spesso caratterizzata da forti scontri su temi non risolti ma ormai impellenti per la scuola come, ad esem-

pio, il rapporto comprimario tra scuola pubblica e scuola privata, la durata dell'obbligo scolastico per almeno otto anni, l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, i contenuti dei programmi scolastici. In particolare, si discusse molto sul privilegio riservato al latino, ritenuto dai partiti di sinistra materia selettiva, studiata nei licei ed esclusa nelle scuole tecniche.

Su questi temi la politica si confrontò per diversi anni, tanti da suggerire a Tristano Codignola il titolo per il suo noto saggio, *La guerra dei trenta anni*, con il quale cercò di approfondire e dare consistenza organica al dibattito orientandolo verso un nuovo progetto di scuola, come aveva fatto, in quegli stessi anni Sessanta, Dina Bertoni Jovine.

Dopo il lungo travaglio a cui abbiamo accennato, l'accordo fra il PSI e la DC fu raggiunto (da notare il voto contrario del PCI nella votazione finale, benché il suo apporto per l'evoluzione dell'iter legislativo e politico sulla scuola media fu indubbiamente fondamentale), giungendo così all'attivazione della legge istitutiva per la Scuola Media Unica approvata il 31 Dicembre 1962.

Di queste problematiche Stefano Oliviero parla in modo diffuso e articolato ripercorrendo con accuratezza la storia di quelle proposte di legge, della loro attuazione, dei loro ribaltamenti, delle loro contraddizioni tra politica e tessuto sociale. Si ricordano anche gli ostacoli di natura materiale come, ad esempio, la mancanza di sufficienti finanziamenti negli anni post-unitari rispetto agli altri Paesi europei, la scarsità degli edifici scolastici e, non ultima, l'ostilità dei docenti della 'vecchia scuola' che, formati durante il Fascismo, portavano con sé stilemi inconciliabili con una nuova platea e con i nuovi programmi.

Come si avverte nell'introduzione, il testo è strutturato in due parti. La prima parte riporta le iniziali discussioni sulla riforma della scuola secondaria inferiore negli anni post-unitari fino al dibattito sulla proposta avanzata da Guido Gonella nel 1951. La seconda parte, invece, analizza gli sviluppi del dibattito nel corso degli anni Cinquanta del Novecento fino all'esordio della nuova scuola media nel 1963. Qui l'analisi si avvale, a partire dal marzo 1950 e fino al 1963, del punto di vista di «Scuola e Città», nota rivista dedicata ai problemi educativi e di politica scolastica, fondata nel 1950 da Ernesto Codignola e pubblicata da La Nuova Italia, i cui articoli sono in parte riprodotti nell'Appendice al volume.

Ma il libro di Oliviero non è un manuale di storia della scuola, né tantomeno un compendio a fini didattici. A mio avviso si tratta di un testo ben documentato che, pur trattando di scuola, anche servendosi della voce dei protagonisti, segue un percorso volto a evidenziare come la scuola che abbiamo oggi sia il risultato di uno scollamento che si è prodotto nel tempo, da quei valori demo-

cratici così presenti in chi ha fatto la Resistenza e in chi ha realizzato la Carta Costituzionale, sorta dalla Resistenza. E a proposito di Resistenza, giorni fa mi è capitato di scorgere nella libreria di casa il volumetto di Giorgio Bocca *Una repubblica partigiana. La Resistenza in Val D'Ossola, 10 settembre - 23 ottobre 1944* pubblicato per Il Saggiatore nel 1964. Quel resoconto di memorie, che all'epoca fu considerato un capolavoro per la fedeltà diaristica e la capacità di giudizio storico, ci parla ancora ed è tuttora utile perché ricorda che in quel breve periodo, fra i tanti problemi e le tante questioni che attraversavano le menti dei partigiani, non ultima la difesa e la sopravvivenza, la neonata Repubblica trovò il tempo di pensare alla scuola. Quella Repubblica sarebbe durata solo 44 giorni (dal 10 settembre al 23 ottobre 1944) ma, in quel breve spazio, fu capace di rimettere in piedi quella istituzione che era per i protagonisti di allora, come dovrebbe esserlo per i politici di oggi, un tema vitale per una democrazia.

Come abbiamo detto, la seconda parte del lavoro di Oliviero riporta la discussione sulla scuola media inferiore attraverso le pagine di «Scuola e Città». La rivista, precisa l'autore, «farà di volta in volta da interlocutrice dei principali passaggi attraverso i quali la scuola media unica ha preso corpo» (pp. 10-11).

Nelle intenzioni del suo fondatore, la rivista fiorentina doveva presentarsi come «un convegno internazionale di spiriti liberi e pensosi, i quali accomunati dall'idea che l'educazione deve avere una funzione effettivamente liberatrice, non si limitino a dibatterla in modo accademico ma siano disposti a lottare per realizzarla» (p. 94). Infatti, a partire dalla sua fondazione, il periodico divenne luogo deputato alla costruzione di quelle teorie pedagogiche che, giorno dopo giorno, si confrontavano anche in prospettiva internazionale attraverso la penna di illustri collaboratori in campo storico-educativo come, ad esempio, oltre allo stesso Ernesto Codignola, Lamberto Borghi, Francesco De Bartolomeis, Margherita Fasolo, Guido Calogero, Roger Cousinet, Adolphe Ferrière, Carleton Washburne.

Fin dalle prime reazioni al progetto di riforma, le voci che si levarono dalla rivista mirarono «a contestare l'intero impianto di Gonella, giudicato scarsamente realistico e preoccupato di valorizzare prioritariamente l'istruzione privata, senza tuttavia negare l'impegno del ministro per migliorare la scuola» (p. 95). La critica all'azione di governo verso la scuola durò a lungo animando anche il dibattito nei fascicoli successivi e di cui nel libro si riportano interessanti e intriganti passaggi.

Nel testo si ricorda anche la posizione differente riguardo alla scuola secondaria tenuta dal direttore Codignola, che, nonostante il suo dichiarato atteggiamento di apertura verso nuove forme di organizzazione scolastica, rimase di fatto legata alle posizioni neoidealiste e genti-

liane che gli fecero assumere un atteggiamento di conservazione, più che una apertura verso il cambiamento. Ma, sempre dalle pagine di «Scuola e Città», si levarono altre voci, parallele e contrarie al suo fondatore, fra cui quella del figlio Tristano, il quale, partendo da convinzioni opposte alle opinioni del padre, darà un contributo decisivo alla riforma della scuola, soprattutto dibattendo sul tema nelle aule parlamentari. Nel dibattito per una nuova scuola si inserirà anche la visione complessa, articolata e di grande apertura di Lamberto Borghi che, peraltro, diresse la rivista dal 1965 al 1972, succedendo a Codignola.

Nel corso degli anni successivi Borghi, rientrato da poco in Italia dagli Stati Uniti dove era stato costretto ad emigrare in seguito alle leggi razziali e dove aveva conosciuto da vicino John Dewey e il suo attivismo pedagogico, «dedicherà non a caso una attenzione crescente alla questione dell'adempimento costituzionale dell'obbligo scolastico tanto che Scuola e Città diverrà una cassa di risonanza del processo di riforma con cui fu raggiunto l'obiettivo del 1962» (p. 95). Attraverso la 'voce' del periodico fiorentino il libro di Oliviero offre al lettore coinvolgenti pagine di discussione alta e raffinata sulla scuola in generale e, nello specifico, sulla dibattuta riforma della scuola media che vide Borghi impegnato in una profonda riflessione sul sistema scolastico in Italia ponendo il suo pensiero a confronto con quello di altri intellettuali, in particolare, con la posizione di Gaetano Salvemini. Criticando aspramente la riforma Gonella, ritenuta in linea con la tradizione autoritaria dello Stato e della cultura italiana, Borghi indicava la via verso un nuovo modello scolastico rivolto alla formazione umana nella sua pienezza, cioè quello che lui definiva un «modello democratico». Ma per dirsi tale, continuava Borghi, questo modello *doveva* permettere a tutti di poter scegliere la propria scuola in base alle inclinazioni individuali e non in base alle inclinazioni socialmente determinate. Ed è proprio su quest'ultimo punto, rispondendo a Salvemini dalle pagine di «Scuola e Città», che Borghi apriva un confronto ideologico, significativo e profondo con lo storico socialista. Nel libro di Oliviero troviamo interessanti brani della densa discussione con cui i due studiosi analizzarono lo *stato di salute* della scuola italiana degli anni Sessanta prefirandone, ognuno dal proprio punto di vista, nuovi e alternativi esempi.

E parlando di Borghi, non si può non rammentare la sua stupenda opera *Educazione e autorità nell'Italia moderna* la cui prima edizione risale al 1951. Il volume, che ormai rappresenta un classico della pedagogia nonché un importante punto di riferimento per gli studi storico-pedagogici e politici, è stato recentemente ripubblicato e arricchito dalle introduzioni di due noti pedagogisti come Carmen Betti e Franco Cambi.

Prima di concludere preme dare uno sguardo alla scuola attuale, al suo stato di salute, appunto, che non sembra tale da poter affrontare i nuovi ed emergenti bisogni di oggi. Ciò viene spesso documentato dai rapporti forniti dai Centri che sostengono la programmazione degli organi comunitari e valutano le politiche pubbliche, compresa la scuola. Il quadro che emerge da questi dati preoccupa tutti coloro che intendono la scuola come un luogo di formazione - e non di produzione - che ha il compito primario di creare futuri cittadini realizzati e consapevoli. Possiamo ben dire che una delle cause della deriva della scuola attuale ha avuto origine dalle iniziative non troppo opportune messe in atto dai vari governi, al di là di ogni schieramento, a partire dalla metà degli anni Novanta. Riforme che hanno inteso trasformare un luogo con un alto e nobile ruolo pubblico in un luogo con una gestione simile a quella propria della produzione industriale. La preminenza dell'istanza economica ha ridefinito anche il ruolo dei presidi, trasformandoli in datori di lavoro che devono occuparsi solo di faccende amministrative tese a immettere sul mercato il prodotto migliore per attirare clienti. E se quest'ultimi non arrivano, la scuola interessata è costretta a chiudere. Questa logica ha dequalificato anche il ruolo dei docenti, diminuiti di numero, spesso con incarichi a tempo determinato e poco remunerati, benché preparati e disponibili verso i loro allievi.

Ancora oggi sembra che la scuola dell'obbligo sfugga al suo compito primario di istituzione etica con un elevato compito di accoglienza, di formazione e di educazione, nel solco della nostra Costituzione sorta dalla Resistenza. Ancora una volta, nonostante il cambio d'epoca, la scuola non è posta nella condizione di rispondere alla sua funzione primaria di sostegno ai suoi allievi più bisognosi che tuttora sono numerosi, come lo erano - in un contesto certamente diverso - i ragazzi di Barbiana che con la loro *Lettera* del '67 denunciavano la discriminazione sorta dalla disuguaglianza culturale fra classi dirigenti e classi subalterne.

E allora, in questo tempo così confuso, fra populismi e immobilità politica, c'è da augurarsi che si ritorni a credere in un'azione di governo che restituisca alla scuola quell'alto compito, seppur impegnativo, volto ad assicurare a tutti i cittadini un livello di cultura che consenta loro di essere uomini e donne liberi e uomini e donne democratici come immaginava Tristano Codignola nel suo bel saggio, *Una scuola democratica per una società democratica*, pubblicato su «Scuola e Città» nella stagione delle riforme progressiste degli anni '60. Stefano Oliviero ha voluto riprenderne il titolo per questo suo interessante lavoro che, ci auguriamo, coinvolga il lettore in un percorso di speranza e di riflessione su quanto sia difficile far prevalere, e poi attuare, quello che sembra più giusto per tutti.